

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XII LEGISLATURA —————

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLE STRUTTURE SANITARIE

—————

4° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 GENNAIO 1995

**Presidenza del presidente MARTELLI**

## INDICE

**Audizione del professor Giorgio Tecce,  
rettore dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza»**

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 8, 14 e <i>passim</i>	TECCE .....	Pag. 3, 9, 14 e <i>passim</i>
BINAGHI ( <i>Lega Nord</i> ) .....	12		
CAMPUS ( <i>Forza Italia</i> ) .....	16		
CARELLA ( <i>Progr.-Verdi-La Rete</i> )....	14, 15, 20		
CARPINELLI ( <i>Progr. Feder.</i> ) .....	19		
COSTA ( <i>PPI</i> ) .....	13		
DIONISI ( <i>Rif. Com. Progr.</i> ).....	19, 20, 21		
DI ORIO ( <i>Progr. Feder.</i> )....	8, 9, 11 e <i>passim</i>		
GALLOTTI ( <i>Forza Italia</i> ) .....	16		
LAVAGNINI ( <i>PPI</i> ) .....	10, 11		
MONTELEONE ( <i>AN</i> ) .....	18		
PAROLA ( <i>Progr. Feder.</i> ) .....	15		
PEPE ( <i>CCD</i> ) .....	8, 13, 14 e <i>passim</i>		
XIUMÈ ( <i>AN</i> ) .....	17		

*I lavori hanno inizio alle ore 17.*

**Audizione del professor Giorgio Tecce, rettore dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza»**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione del professor Giorgio Tecce, rettore dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza».

L'abbiamo qui invitata, professor Tecce, dopo aver ascoltato per primo il dottor Longhi, e me ne scuso a nome della Commissione, ma avendo ricevuto copia dell'esposto presentato circa due mesi fa dall'ex direttore generale del policlinico abbiamo ritenuto, in sede di Ufficio di Presidenza, di sentire in via informale il dottor Longhi, il quale è venuto, ha illustrato le motivazioni del suo esposto e su questa base si è deciso di fissare una sua audizione in Commissione.

Mi sembra di capire che lei preferisce avere tutto per iscritto. C'è una serie di osservazioni svolte dal dottor Longhi su due punti che ci riguardano come Commissione d'inchiesta: in primo luogo, l'applicazione del decreto legislativo 7 dicembre 1993, n. 517, circa la più grande azienda ospedaliera d'Italia, il policlinico «Umberto I» di Roma, in secondo luogo, questioni attinenti alla sanità. A detta del dottor Longhi, sono presenti varie problematiche riguardanti l'applicazione del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, applicazione che, in un'azienda in cui è presente l'autonomia universitaria, è estremamente complicata.

Come è noto, la vicenda è nata dalla questione del calcolo dell'indennità perequativa di cui all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, poi sono intervenute le altre note sul policlinico «Umberto I» come ospedale, contenute in una memoria che il dottor Longhi ci ha consegnato nell'audizione della scorsa settimana. Abbiamo dunque pensato di chiederle le cause relative a quello che non funziona nell'azienda policlinico dal punto di vista ospedaliero, non dal punto di vista universitario perchè questo profilo non riguarda le competenze della nostra Commissione.

A lei decidere se vuole che le trasmettiamo l'esposto del dottor Longhi. Non sappiamo se lo abbia mai ricevuto, ma sappiamo che aveva dei dubbi sul suo contenuto da un telegramma da Lei inviatoci. Il campo è vasto. A questo punto, le cedo la parola.

**TECCE.** Signor Presidente, innanzitutto desidero ringraziarla per l'occasione che mi ha offerto di illustrare alcuni problemi di carattere generale attinenti alla più grande struttura ospedaliera italiana davanti a questa Commissione, che rappresenta un interlocutore attento e competente (e loro sanno quanto sia difficile, nella situazione politica italiana attuale, il verificarsi di una circostanza del genere).

Lei, signor Presidente, molto gentilmente ha parlato di qualche disfunzione, quando in realtà ve ne sono numerose. Io però vorrei espri-

mere prima di tutto un giudizio di carattere generale. L'azienda policlinico «Umberto I» di Roma conserva (utilizzo le stesse parole adoperate dal dottor Longhi in un'intervista rilasciata alla stampa nel mese di agosto) uno dei più grandi ospedali nazionali ed internazionali per prestigio; quindi, una partenza ottima, anche se, come vedremo in seguito, non è facile attuare il dispositivo legislativo sull'istituzione dell'azienda. Noi ci siamo mossi con grande entusiasmo perchè non vi è dubbio che mettere ordine nell'ambito di un policlinico nel quale alcune leggi certamente un po' miopi hanno fatto sì che vi sia una facoltà con circa 800 professori, più tutto il resto del personale, difficile da gestire, richiede un grosso lavoro. Di ciò va riconosciuto il merito indubbiamente al preside, che riesce a condurre la facoltà nel rispetto reciproco e assicurando un adeguato funzionamento, nonchè al direttore sanitario.

In un policlinico universitario, in cui si svolge ricerca scientifica, attività formativa e attività assistenziale, non è possibile operare una separazione tra questi tre momenti, anche perchè nei ricoveri d'elezione dovrebbe trovare il momento specifico della sua attività, problema complicatissimo, in particolare per il policlinico «Umberto I» che, trovandosi vicino alla stazione Termini, finisce per svolgere quelle funzioni che dovrebbero essere assolte da quei centri sociali di cui purtroppo la città è molto carente.

Si tratta dunque di un complesso ospedaliero universitario, credo praticamente l'unico in Italia, il quale ha come interlocutori privilegiati il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ed il Ministero della sanità. È stata mia cura negli anni di questo rettorato incontrare sistematicamente non solo i Ministri relativi, ma anche i rappresentanti di quelle strutture politiche che fanno capo al policlinico e alla sanità.

L'istituto dell'azienda rappresenta una complicazione perchè, se è vero che durante il mio rettorato si è risolto, per quanto riguarda l'attività medica, un problema decennale noto credo a tutti gli operatori dell'assistenza sanitaria (vi era una convivenza tra strutture ospedaliere e strutture universitarie non sempre facile, in cui i punti di riferimento divergevano in maniera sostanziale), permane tuttavia un grande numero di operatori (circa 2.500), tra infermieri, portantini e personale amministrativo e tecnico, che finisce per non essere sotto la giurisdizione del rettore ma sotto quella della Usl. Quindi, giustamente si lamenta che ancora non è stato attribuito formalmente all'azienda il personale relativo, anche se il preside in maniera molto precisa e oculata ha detto che momentaneamente si considera facente capo all'azienda tutto il personale strutturato medico e non medico. Non è facile fare una pianta organica dell'azienda, innanzitutto perchè (sul punto la Corte costituzionale è stata precisa) i docenti, che dipendono dal rettore, non è possibile che dipendano da una direzione generale, la quale di per sé non ha caratteristiche accademiche. Non solo: nel momento in cui si prevede una pianta organica con migliaia di persone, l'università non può cedere tutto il personale che oggi opera al policlinico in quanto verrebbe depauperata di interi settori. Quindi bisognerà trovare un compromesso tra la regione, il Ministero della sanità e il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e vedere ciò che passa all'azienda e ciò che invece resta all'università.

Come loro sanno, ciò comporta un problema di bilancio perchè, mentre per la Cattolica che è un'università privata, la regione (quindi il Ministero della sanità) retribuisce tutto il personale in una certa misura, da noi oggi ciò non accade perchè il personale è a carico dello Stato e del Ministero dell'università. Ma il giorno in cui dovessimo «ritirare» (scusate il termine un po' spiacevole) molto del personale dell'università al servizio del policlinico, ciò determinerebbe una spesa per l'Azienda.

Oggi il policlinico «Umberto I» non spende più di quanto spendano altri ospedali, specie se il controllo si affettua con gli ospedali cittadini, anzi spende molto meno. Se il Presidente lo ritiene, potrei fornire per iscritto dati quantitativi precisi; per ora mi limito a riferire che per esempio, rispetto all'ospedale «Sandro Pertini» di nuova istituzione, siamo sui tre quarti della spesa totale. Lì mi si dice la spesa di aggira sulle 500.000 lire giornaliere per posto letto, mentre da noi la cifra è decisamente minore, così come inferiori sono le retribuzioni del personale medico e non medico.

Ma questo lo tratteremo in seguito affrontando la questione specifica della corresponsione delle indennità ai sensi dell'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761.

Negli ultimi tempi la produttività del policlinico è notevolmente aumentata, come confermano dati ben precisi, grazie anche ad un maggiore impegno da parte del personale medico e non medico. Il personale medico è stato per altro gratificato da una nuova strutturazione, che ha visto aumentare i primariati. In merito, non vi sono aspetti penali, tanto che un procedimento penale contro ignoti è stato recentemente archiviato, e la spesa nel complesso è relativamente modesta. Ribadisco che i dati ci mostrano un ospedale con una produttività in aumento: i servizi speciali sono passati da 28 a 52, sono però diminuiti i servizi aggregati, da 203 a 46; la degenza medica (che esprime la durata medica di ogni singolo ricovero in reparto) si è ridotta da oltre 9 giorni nel 1990 a poco meno di 8 giorni nel 1994; l'indice di rotazione (che esprime il numero dei malati che utilizzano in un anno lo stesso posto letto) è aumentato da 30 ad oltre 36, come è cresciuto in percentuale l'occupazione dei posti letto attivi; l'indice di *turn over* (che esprime il numero di giorni in cui il letto rimane vuoto) è passato da 2,48 ad 1,29 giorni. Sono dati che danno un minimo di soddisfazione, anche perchè il policlinico, come loro sanno, ha vissuto alcune traversie legate all'esistenza di tangenti, che sono l'espressione non solo di un aspetto illegittimo ma anche il cattivo funzionamento.

Purtroppo, a fronte dell'impegno maggiore testimoniato dai dati che ho citato, la regione non ha mantenuto gli impegni convenzionali, infatti, tra l'altro, avrebbe dovuto integrare le deficienze a livello di infermieri professionali (mi riferisco a quelli ospedalieri ovviamente), 59 posti per infermieri generici, 157 per infermieri ausiliari e 136 per operatori tecnici. Il policlinico «Umberto I» opera quindi in carenza di personale con grande difficoltà; a riguardo se la Commissione mi consente, vorrei evidenziare la grande dedizione dimostrata soprattutto da parte del personale non medico oltre che dei colleghi. Scientificamente parlando, comunque, è sicuramente una struttura a livelli ottimali, come dimostra l'*index* dei lavori pubblicati anche su riviste specializzate internazionali.

Il quadro che ho presentato deve essere corredato anche da una esposizione dei servizi e dei problemi edilizi connessi (che interessano in particolar modo la Commissione), vale a dire quanto delle disponibilità finanziarie può essere utilizzato in tal senso. La situazione, se dovessi parlare a livello di «La Sapienza», è drammatica, perchè le difficoltà che si incontrano e che in parte sconta anche il policlinico sono enormi. Le disposizioni della sovrintendenza archeologica secondo quanto stabilito dall'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980 n. 382, e la previsione di un giudizio del comune, della regione e del Ministero dei lavori pubblici, costituiscono un notevole aggravio sotto il profilo della spesa, mentre il timore dei consiglieri d'amministrazione spesso non consente di utilizzare a fondo le risorse. Ritengo comunque abbastanza soddisfacente che il 90 per cento dei 160 miliardi stanziati per il policlinico - somma non trascurabile che ci viene trasferita dal 1986 - riguarda i lavori già realizzati o comunque *in itinere*. Rimane un 10 per cento, che costituisce però una *task force* per tutte le necessità che via via emergono.

Quando genericamente si parla di muri scrostati, si esprime un giudizio in un certo senso «cortese». Il patrimonio edilizio del policlinico è stato valutato intorno ai 1.000 miliardi. Non so come si farà a passare questo patrimonio interamente all'azienda policlinico, perchè in alcuni casi si tratta di una proprietà dell'ateneo (mi riferisco, ad esempio, all'ospedale «Madonna delle Rose», con un'estensione di 10 ettari e 300 posti letto, quindi di notevole valore) e perchè la giurisdizione dell'università deve rimanere sulle aule e sui laboratori. Da queste considerazioni emerge un dato fondamentale: la collaborazione tra rettore, organi accademici e direttore generale è *condicio sine qua non* per poter coprire il periodo di tempo necessario per arrivare ad un'azienda autonoma funzionante, che in seguito vedrà il rettore e gli ordini accademici sempre più all'orizzonte ed emergere l'apporto ospedaliero.

Con un patrimonio edilizio di 1.000 miliardi dovrebbero essere stanziati in bilancio circa 50 miliardi solo per la manutenzione ordinaria e straordinaria, mentre la regione ci trasferisce dai 5 ai 7 miliardi all'anno. Ciò significa che il patrimonio edilizio del policlinico continua a deteriorarsi nel tempo. Noi, come università, avvalendoci dei circa 16 miliardi che ci provengono dalla legge finanziaria, ogni tanto integriamo con difficoltà queste somme.

Si parlava anche di disfunzioni. In molti casi l'adeguamento alle norme deve essere ancora realizzato, ma abbiamo già speso per questo molte decine di miliardi; è comunque desolante conoscere quali sono le somme necessarie per poter arrivare alla messa a norma di tutta la struttura; si tratta di centinaia di miliardi. Noi l'abbiamo fatto presente ai Ministeri competenti e operiamo con cautela, forse anche con qualche errore e qualche dimenticanza, comunque gli sforzi si fanno.

Troppo spesso sui giornali si attribuiscono al rettore responsabilità che non sono sue. Quando si tratta di una struttura come l'Ateneo, dove ci sono servizi specifici, un ufficio tecnico e via dicendo, le responsabilità sono equamente distribuite e talora addirittura ricadono soltanto su chi gestisce interventi di carattere specifico.

Ho cercato anche di mettere ordine, facendomi dei nemici. Si parla troppo spesso di elezioni se ben capisco si tratta dell'elezione del rettore.

Ho introdotto la timbratura ad orario per tutti i professori e questo non mi sembra proprio un intervento a fini elettorali. Ho incontrato molte difficoltà, ma oggi praticamente tutti i professori timbrano la loro presenza; non è che questo mi abbia fatto piacere - sia ben chiaro - però era assolutamente necessario portare un pò di ordine anche per quanto riguarda questi aspetti.

Prima ho citato la sovrintendenza e l'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980. Però il Tar resta principe, spesso, nell'ostacolare o meglio nel controllare forse troppo oculatamente le iniziative che possono prendere gli organi universitari.

Non voglio entrare nella polemica - in realtà tale non è - del problema sollevato dal direttore generale. Per quanto riguarda l'interpretazione dell'articolo 31 del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 e il pagamento delle relative indennità al personale, è in atto un procedimento presso le autorità competenti. Comunque, a tutt'oggi nessuno di noi ha ricevuto avvisi di garanzia e ormai sono passati dei mesi. Esiste un procedimento al livello della Corte dei conti; c'è una richiesta di messa in mora, ma questo è un atto dovuto, come ha specificato bene la Corte dei conti stessa; è stata da noi presentata un'altra richiesta - di cui peraltro abbiamo parlato in varie occasioni con il presidente Martelli - per un nuovo giudizio del Consiglio di Stato. Comunque, ripeto, attualmente le retribuzioni del nostro personale sono inferiori a quelle percepite presso gli ospedali. Ora non so cosa succederà un domani.

È stato detto che ho pagato l'indennità *ex* articolo 31 nei mesi di ottobre, novembre e dicembre pur essendo stato diffidato a farlo. Forse per troppo zelo ho pensato che in un momento così delicato per il paese in cui si preannunciavano degli scioperi, in particolare quello del 2 dicembre, chiedere al prefetto di indire una riunione e, successivamente, al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio di indirne un'altra, fosse un atto di responsabilità da parte del rettore. In entrambe le riunioni è stato detto e scritto che io dovevo continuare a pagare queste indennità, ovviamente assumendomi la relativa responsabilità.

Naturalmente, non so cosa deciderà il Consiglio di Stato. So che da domani circa 5.000 persone riceveranno una retribuzione in alcuni casi molto diminuita, in altri casi un po' meno; però, è anche vero che per una caposala 60.000 lire di meno incidono sul bilancio familiare più delle 600.000 lire per un professore ordinario di grande prestigio e autorità.

Una spesa che forse si sarebbe potuto risparmiare è stata quella derivante dall'applicazione della normativa che consente il *full time* ai professori di medicina e contemporaneamente lo svolgimento dell'attività professionale. Tutti i professori, ovviamente, sono passati al tempo pieno e questo ha comportato per l'università di Roma una spesa di circa 20 miliardi, cifra non trascurabile, certamente superiore a quella relativa alla corresponsione dell'indennità *ex* articolo 31.

Dovrei parlare anche di tante altre questioni ma preferirei che i vari quesiti che i componenti della Commissione intendono porre fossero formulati per iscritto per fornire, in risposta, dati analitici cifre specifi-

che in modo da responsabilizzare gli uffici preposti ai settori interessati. Abbiamo competenze in tutti i campi.

Inoltre, vorrei far presente che non è vero quel che si dice sulle vidimazioni dell'istituto di malattie infettive sotto il profilo igienico-sanitario; forse si potrebbe fare qualcosa di più ma il professore d'igiene Fara, che è competente anche nel campo delle strutture ospedaliere, ci assicura che non vi è pericolo per la cittadinanza sotto questo profilo.

Cercheremo di fare del nostro meglio e - ripeto - le sarei molto grato, signor Presidente se mi consentisse di rispondere compiutamente. Lei all'inizio si è scusato benevolmente nei miei confronti anche se - per carità! - non ce n'era bisogno, ma quel che non capisco è come il direttore generale potesse gestire l'azienda policlinico «Umberto I», dove operano migliaia di persone, con un bilancio annuale di 309 miliardi - diciamo noi - mentre la regione parla di 230 miliardi. Vi è un compromesso, in un certo senso perchè la regione non risponde entro i 40 giorni previsti dalla convenzione e quindi si intende approvato il nostro bilancio preventivo; è un po' come quando nelle Camere si blocca l'orologio se non si fa in tempo a rispettare una scadenza.

L'ex direttore generale del policlinico è contro il rettore, contro il preside, contro la facoltà di medicina, contro il direttore sanitario che considera un incapace, contro i revisori dei conti (fra l'altro, uno di questi è direttore generale del Ministero dell'Università, mentre gli altri sono rappresentanti dei Ministeri).

Ho convocato per domattina il dottor Longhi perchè desidero che si responsabilizzi di fronte ad una situazione di questo genere.

Mi scuso se sono stato un po' prolisso, ma ho voluto cogliere questa occasione per fornire alcuni chiarimenti.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il magnifico rettore per il suo intervento.

**DI ORIO.** Anch'io intendo ringraziare il rettore Tecce per avere accolto il nostro invito. Egli ci ha fornito un contributo di altissimo profilo, corrispondente alla sua figura di scienziato di livello internazionale.

Vorrei riflettere sulle questioni poste dal Presidente e dal rettore. Anzitutto, ritengo che dobbiamo scusarci tutti - almeno per quanto mi riguarda lo faccio volentieri - per aver invertito l'ordine delle audizioni, così come si è scusato il presidente Martelli. Trattandosi di un policlinico universitario, il più grande d'Italia e probabilmente d'Europa, sarebbe stato opportuno sentire il rettore dell'università in via preliminare per essere messi a conoscenza degli avvenimenti.

Vorrei inoltre scusarmi, anche se non ho responsabilità, per uno spiacevole episodio che si è verificato, ma debbo farlo perchè sono dell'avviso che i rapporti debbano mantenersi nell'alveo della civiltà anche in caso di polemica: gli atti della precedente audizione sono stati riportati in un volantino che in qualche modo voleva colpire la persona del rettore. Non posso che deprecare il fatto che in un volantino dei Cobas si riportino testualmente i nostri atti parlamentari.

**PEPE.** Questo è gravissimo.

**TECCE.** Il problema è che dietro i Cobas c'è un tale Pifano Daniele.

**DI ORIO.** Lo conosciamo bene; non volevo drammatizzare più di tanto.

Ricordo che la volta scorsa ha parlato delle eventuali strumentalizzazioni di cui avrebbe potuto essere oggetto l'audizione del dottor Longhi. Purtroppo, mentre noi abbiamo posto attenzione all'esposto di quest'ultimo (io contestandolo ma con civiltà e prendendo atto di quanto diceva), altri hanno voluto strumentalizzare la vicenda per cui la figura del magnifico rettore è stata esposta in quei volantini, dopo lo svolgimento di una audizione che obiettivamente rientrava nei nostri compiti e nelle nostre attribuzioni. Quindi, credo sia giusto scusarmi con il professor Tecce a nome dell'intera Commissione.

Vorrei ribadire alcuni punti per poi cercare di trarre delle conclusioni. È stata richiamata più di una volta - il rettore l'ha puntualmente esposta - un'ampia carenza normativa per quanto riguarda i rapporti tra università e ospedale.

Lo ricordavo già l'altra volta: noi abbiamo soltanto un articolo della legge 23 dicembre 1978, l'articolo 39, che stabilisce le convenzioni, poi riprese nei decreti legislativi nn. 502 del 1992 e 517 del 1993. Si tratta quindi di una norma che risale a 16 anni fa. Mi sembra francamente poco e quindi ritengo che noi parlamentari dobbiamo compiere ogni sforzo perchè questa lacuna legislativa venga colmata. Ne abbiamo parlato più di una volta con il presidente Martelli e siamo arrivati al convincimento che ciò costituisce uno degli aspetti centrali del problema del rapporto tra università e sistema sanitario nazionale.

Ritengo che dovremmo consegnare al professor Tecce il documento del dottor Longhi, perchè è giusto che il rettore ne sia portato a conoscenza e possa rispondere puntualmente alle questioni sollevate. Altrimenti dovremmo porre domande in funzione di tale documento, il che in fondo sarebbe la stessa cosa perchè si tratterebbe di stralciare le questioni in esso contenute e di formularle come quesiti. È spiacevole che agli atti di questa Commissione vi siano delle denunce - alcune fra l'altro eccentriche e senza fondamento - e non vi sia possibilità di replica. Visto che questi documenti restano agli atti della Commissione, è opportuno che non tanto il rettore, quanto gli uffici a cui quest'ultimo fa riferimento siano messi in grado di rispondere.

Dopo questa premessa, vorrei invitare tutti i membri della Commissione a riflettere su un aspetto che mi sembra importante. Credo che, in questo momento, nel nostro paese l'unico policlinico universitario in quanto tale sia quello di Roma perchè, se è vero che - come fattispecie ampia - ammontano a 9, quello completamente universitario è il policlinico «Umberto I», che si avvicina un po' al policlinico di Napoli; quello di Bari, invece, ha molta parte universitaria e molta in convenzione. Il dottor Longhi nella sua memoria afferma che voleva convocare il consiglio dei sanitari dell'università. Tutti sanno - anche se non è scritto da nessuna parte - che il consiglio dei sanitari di una facoltà medica in un policlinico è la stessa facoltà di medicina, il cui presidente è il preside. Si può ingenerare confusione, perchè la legge fa riferimento al consiglio dei

sanitari e non c'è una specifica disciplina per quanto riguarda la struttura universitaria.

Arriviamo così ad un nodo fondamentale: il rapporto ospedale-università, ma soprattutto il ruolo dell'autonomia universitaria, che è sancito dall'articolo 33 della Costituzione. Al professor Tecce vorrei chiedere come si colloca l'autonomia universitaria in questo rapporto, che è organizzato interamente in termini pubblici, con il servizio sanitario nazionale e con l'ospedale. Se leggiamo il promemoria che ci è stato consegnato la volta scorsa, notiamo che gran parte delle questioni poste possano essere spiegate proprio rispetto a questo differente regime. L'autonomia universitaria garantisce una serie di adempimenti e anche tale che l'università sia «sottratta» alle procedure dello Stato centrale.

Per quanto riguarda la vicenda relativa all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, cui si è riferito il rettore, vorrei fare un'autodenuncia: anch'io avrei dato l'ordine di effettuare il pagamento, perchè non esisteva alcuna possibilità di revocare un provvedimento senza mettere in dubbio il tutto. Quando il presidente Martelli, durante l'esame del disegno di legge finanziaria si è fatto promotore di un'iniziativa volta a recuperare la situazione che si stava determinando, gli obiettai che non mi sembrava opportuno perchè vi era un trascinarsi di norme (mi riferisco alla legge 25 marzo 1971, n. 213, la cosiddetta «legge De Maria», per quanto riguarda il personale medico e alla legge 16 maggio 1974, n. 200, per quanto riguarda il personale non medico) che dalla loro entrata in vigore non sono state più riviste rispetto all'ordinamento universitario. Tra l'altro erano cambiate tutte le equiparazioni. Quando si fa riferimento, per esempio, al problema del numero dei primariati rispetto ai posti letto, si dimentica che innanzi tutto ciò non genera oneri (perchè c'è pochissima differenza per quanto riguarda il rapporto economico rispetto a quanto dispone la suddetta legge n. 213) e poi si dimentica che gli istituti che presentano caratteristiche di ricerca e di didattica, sempre grazie all'autonomia universitaria non rientrano nei moduli del servizio sanitario nazionale.

Intendo dare questo contributo perchè mi sembra importante che ci interroghiamo sull'autonomia universitaria, cioè su quello che rappresenta un policlinico universitario rispetto ad una struttura ospedaliera comune. La vicenda del dottor Longhi avrebbe avuto un senso se lo scontro fosse stato tra un direttore generale e un organo della regione, perchè si sarebbe trattato di soggetti fra loro omogenei, omologhi. In questo caso invece non vi è un'assimilazione dal punto di vista legislativo tra università e ospedale, non vi è un apparato legislativo che consenta l'equiparazione e quindi purtroppo molte cose dette la volta scorsa sono - come cercavo di segnalare - del tutto eccentriche rispetto al dibattito reale.

Scusandomi ancora, come rappresentante del Senato, per aver creato, sia pure involontariamente, disagio al rettore, credo si possano affrontare le questioni ragionando attorno a questo tipo di prospettiva, tenendo conto della situazione attuale.

LAVAGNINI. Anch'io mi scuso per la parte che in qualche modo abbiamo avuto, come Ufficio di presidenza, nel programmare questa audizione sui problemi del policlinico «Umberto I», ma nessuno di noi pen-

sava che, a parte la vicenda dei volantini, i giornali si sarebbero occupati del caso da un punto di vista così negativo.

A me sembra che il problema esuli dal conflitto tra rettore e direttore generale, un conflitto che è stato strumentalizzato e che è nato subito. Perchè l'incarico al dottor Longhi è stato conferito a giugno e già in luglio-agosto erano scoppiati i dissidi.

Evidentemente c'è la necessità d'intervenire sotto il profilo legislativo, non solo per quanto riguarda l'articolo 31, ma anche rispetto ai temi della convenzione, dell'autonomia universitaria, del regolamento dei rapporti con il personale, della divisione della gestione dell'azienda rispetto all'attività dell'università. Non credo che problemi del genere possano essere risolti in pochi mesi.

Queste le maggiori contestazioni che impegnano l'università da un lato e la gestione dell'azienda dall'altro e che poi sono degenerate andando anche a verificare le modalità degli acquisti, gli scarichi, il livello di tutela fisica dei lavoratori, la bonifica degli ambienti, gli investimenti e quant'altro, questioni che naturalmente non possono investire nè la gestione presente, nè la possibilità soprattutto di intervenire in tempi rapidi su attività che da anni funzionano in un determinato modo.

Siamo ancora agli inizi del nostro lavoro ma le audizioni finora svoltesi hanno fornito utili elementi: ad esempio, ho appreso che a Napoli ci sono da dodici anni circa 1.000 medici con contratti annuali o mensili.

DI ORIO. I cosiddetti «gettonati».

LAVAGNINI. Dovremo allora invitare il rettore a darci una mano nel formulare una proposta complessiva che tenga presente, tra le competenze dei Ministeri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, della sanità e della pubblica istruzione l'esigenza di inquadrare la materia in una normativa di livello nazionale.

In effetti anche la convenzione tra università e regione soffre di una situazione che sembra essere più un momento di recupero e di normalizzazione che non di programmazione e di inserimento della ricerca e della sanità all'interno del sistema sanitario regionale e nazionale. Rispetto a questo problema dovremmo perciò occuparci di quello che riteniamo debba essere regolamentato da una normativa.

Riguardo alle indennità ex articolo 31, si tratta di una questione di interpretazione per la quale dobbiamo aspettare comunque che il Consiglio di Stato esprima un giudizio di ammissibilità o inammissibilità. Ritengo che l'intervento della Presidenza del Consiglio e del prefetto di Roma abbia evidenziato che se in un secondo momento deve essere eliminato un emolumento già riconosciuto è necessario un nuovo parere, perchè altrimenti si metterebbe a rischio addirittura il livello di assistenza garantito in un ospedale primario come il policlinico.

Voglio sottolineare che la vicenda dell'ex direttore generale Longhi ci ha posto anche altri problemi, perchè dalla memoria che egli ci ha lasciato si evincono talune contraddizioni. Se un direttore generale assunto in base ad un contratto di diritto privato si accorge che gli viene affidata una gestione difficile, complessa e per alcuni aspetti non regolamentata e non riconosce nè l'autorità del rettore, nè quella del consiglio

di amministrazione, normalmente si dimette ma non presenta denunce alla procura della Corte dei conti; se, invece, il suo incarico è regolato da un contratto di diritto pubblico perchè si rivolge alla Corte dei conti e ad altri livelli pubblici, nel momento in cui il rettore per iscritto gli ordina di pagare, assumendo sulla propria persona le relative responsabilità, dovrebbe eseguire tale ordine. Delle due l'una: se c'è un contratto di diritto privato, si dimette; se c'è un contratto di diritto pubblico, si adegua alle disposizioni di chi in qualche modo è gerarchicamente superiore rispetto alla Pubblica Amministrazione.

BINAGHI. Onorevoli colleghi, credo che tali situazioni nascano sempre dall'annoso equivoco della commistione tra policlinici, università e assistenza sanitaria, che è in parte di competenza regionale.

Diversamente dagli altri policlinici misti, quello di Roma dovrebbe avere se non altro il vantaggio che, essendo completamente universitario, teoricamente l'assistenza, con l'entrata in vigore delle nuove norme, dovrebbe essere a carico dell'università ed essere offerta sulla base delle tariffe che saranno approvate. Seguendo questo indirizzo dovrebbero sparire tutti i contenziosi.

Non riesco però a comprendere in questa vicenda perchè per il policlinico di Roma vi sia stata un'interpretazione diversa dell'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 751 del 1979 a quella data per la sua applicazione in altri policlinici misti universitari. L'inizio del contenzioso credo sia nato qui perchè anche il Ministero della sanità ha richiesto informazioni sulle somme erogate in seguito, che poi ha innescato tutta una serie di contenziosi tra l'ex direttore generale e il resto dell'amministrazione in merito alla quale spero che il rettore, in una prossima audizione, potrà fornirci maggiori chiarimenti.

Vorrei inoltre chiedere al rettore alcune informazioni su una questione sollevata durante la discussione dell'ultimo decreto di sostegno all'università riguardante circa 75 medici del policlinico «Umberto I» che risultano a contratto su ordinanza prefettizia. In quell'occasione il Senato approvò un ordine del giorno che io stesso avevo presentato per risolvere il problema. Vorrei allora sapere dal rettore, *a posteriori* verificando i numeri relativi al personale medico universitario che opera nel policlinico, quali sono le ragioni per cui questo personale medico non può gestire l'attività di pronto soccorso e di terapia intensiva. Infatti il rapporto medici-posti letto, considerato anche il crescente numero degli specialisti, mi sembra raggiunga un livello tale da garantire la copertura di qualsiasi attività medica all'interno del policlinico a mezzo di personale esistente e senza il bisogno di un'ordinanza prefettizia che disponga di assumere dei medici per problemi di ordine pubblico. Se tutte le strutture ospedaliere si rivolgessero al prefetto per problemi di ordine pubblico, in ognuna di queste si avrebbero dai 15 ai 20 medici «gettonati».

Ritengo che nell'ambito delle valutazioni sulla necessità di personale medico universitario, che svolge certamente anche compiti di didattica, si debba comunque arrivare ad una gestione propria di tutte le attività.

COSTA. Signor Presidente, questa esperienza ci deve rendere un po' più prudenti in avvenire per evitare che la Commissione di inchiesta sulle strutture sanitarie, che ha delle competenze che sono chiarite nella legge istitutiva, diventi un gratuito strumento di giustizia opzionale da parte di Tizio o di Sempronio. Involontariamente, signor Presidente, onorevoli colleghi, con questa attività ci siamo affiancati a chi per compito di istituto, per professione abituale, per specifica destinazione di una legge dello Stato è preposto deliberare e risolvere alcuni problemi.

Il dottor Longhi non aveva mancato di adire gli organi della giustizia contabile; probabilmente, ha pensato che anche questa Commissione di inchiesta, per la dignità che riveste, potesse costituire una buona occasione per ribadire alcune problematiche. Penso che in avvenire dobbiamo stare attenti ad evitare di incorrere in questo pericolo.

Tuttavia, se è vero che siamo uomini di buona volontà dobbiamo sforzarci di impiegare utilmente il nostro tempo e in particolare quello destinato al dottor Tecce, che abbiamo il piacere di ospitare, e trarre da questa conservazione e dagli atti a firma del dottor Longhi, in particolare dalla risposta del rettore su tali atti, che gli saranno resi noti, come diceva il collega Di Orio, degli spunti sulle tematiche amministrative e attinenti al funzionamento di un grande ospedale universitario per affrontare e risolvere le problematiche relative a tutte le strutture degli ospedali d'Italia. Questa deve essere un'occasione per studiare tali questioni in generale e per evitare che alcuni - vedi Cobas o alti - parlino di un caso policlinico «Umberto I».

Proprio per evitare questo inconveniente, che evidentemente non risponde alla volontà di alcuno, con il permesso di tutti i colleghi, chiedo, una volta esaurita la trattazione dell'argomento, di considerare archiviato questo caso sempre con l'impegno che, nei limiti delle facoltà e dei poteri di questa Commissione, si assuma questa esperienza per svilupparla nella sede, nei modi e nei tempi dovuti al fine di elaborare una proposta legislativa volta a risolvere i problemi delle strutture sanitarie.

PEPE. Anch'io ritengo di dover chiedere scusa al magnifico rettore per averlo incomodato ed aver richiesto la sua presenza in questa sede.

Vorrei partire dalla considerazione svolta dal collega Di Orio sul volantino dei Cobas per ribadire in modo fermo e deciso la necessità, oltre che l'opportunità, che tutti gli atti della Commissione siano coperti dal più assoluto riserbo. Inoltre, ribadisco quanto ho già detto in altra occasione: è opportuno che i verbali della Commissione vengano distribuiti, questo per evitare che ci possano essere inconvenienti di qualsiasi genere e che taluno possa in qualche modo speculare sui nostri lavori.

Credo che la Commissione non debba porre domande specifiche al magnifico rettore per quanto riguarda la gestione. Invece, condivido quanto ha detto il collega Di Orio circa la trasmissione al professor Tecce dell'esposto del dottor Longhi, anche perchè, ritengo che la gestione non debba interessare noi, visto che di tale aspetto sono stati investiti altri organi. Ognuno di noi potrebbe porre delle domande al riguardo ad esempio, chi sostituisce il direttore generale, chi è

l'organo deliberante al riguardo, ma tutto sommato non ritengo che dalle risposte potremmo trarre elementi importanti per i nostri lavori.

Invece ho individuato due problemi rilevanti di stretta competenza medica, forse perchè non riusciamo mai a liberarci della nostra «pelle» professionale. Il primo è quello riguardante le fognature e l'eventuale immissione di liquami non trattati direttamente nel fiume Aniene. Trattandosi di un problema che attiene alla salute pubblica, vorrei chiedere in proposito informazioni al rettore.

Inoltre anch'io, oggi pomeriggio, come il collega Lavagnini, ho avuto modo di leggere la relazione del dottor Longhi e in particolare sono stato colpito (anche perchè sono presidente di un ordine professionale dei medici) dalla notizia della richiesta di riconoscimento delle mansioni di assistente medico da parte di un infermiere. Ho chiesto che mi venisse fornita una fotocopia - che adesso restituisco - del certificato rilasciato a quest'ultimo dalla Usl Roma 2, di cui ovviamente non è responsabile il rettore, che nell'ultima parte recita: «Si certifica infine che al predetto dipendente con delibera n. 3 del 7 giugno 1990 del commissario *ad acta* esecutiva a termini di legge, sono state riconosciute le mansioni di assistente medico che ai sensi dell'articolo 6 della convenzione regione Lazio - Università «La Sapienza» hanno valenza solo nell'ambito della struttura ospedaliera policlinico «Umberto I» di Roma.

Questo è sicuramente un atto grave, è un'autorizzazione all'esercizio abusivo della professione medica, che secondo me va immediatamente trasmesso alla procura della Repubblica perchè non si possono concepire cose di questo genere. Si tratta di un infermiere professionale che ha chiesto il riconoscimento delle mansioni di assistente medico che la Usl ha riconosciuto.

*TECCE.* La ringrazio della segnalazione.

*CARELLA.* Ma questo infermiere era laureato.

*PRESIDENTE.* Per cortesia verso il rettore, avevamo detto che tutte le domande attinenti a questioni contenute nella memoria presentata dal dottor Longhi le avremmo poi fatte pervenire al professor Tecce per avere una risposta per iscritto.

A parte il fatto che non possiamo tenerlo occupato tutta la sera, proprio perchè tante risposte non possono esserci fornite da parte sua ma debbano venire dal direttore sanitario e da altri organi, è preferibile che le domande e le risposte siano formulate per iscritto, una volta fornito al rettore il promemoria del dottor Longhi.

Per quanto riguarda la pubblicità dei lavori, a meno che non ci sia una richiesta specifica della Commissione in senso contrario, questa è assicurata dalla pubblicazione dei resoconti che non possiamo tenere segreti; i resoconti debbono essere pubblici.

*PEPE.* Signor Presidente, se mi consente, vorrei concludere il mio intervento. Sono convinto che l'infermiere di cui parlavo non era laureato, ma chiedeva il riconoscimento delle mansioni di assistente medico in analogia ad altro personale laureato in medicina e chirurgia.

LAVAGNINI. Il direttore generale ha precisato che quell'infermiere era laureato.

PEPE. Se era laureato, allora va bene; ma se non è così, chiedo al magnifico rettore di trasmettere questo atto alla procura della Repubblica.

CARELLA. Non voglio entrare nel merito della relazione svolta dal rettore Tecce, nè di quella precedente del dottor Longhi. Credo però che entrambe debbano farci riflettere sul rischio che venga snaturato il compito della Commissione. La nostra Commissione non può diventare il tribunale: non possiamo essere giudici di diatribe personali e perderci in un percorso difficilissimo per stabilire da che parte stia la verità. Questo ci deve far riflettere anche sul prosieguo dei nostri lavori.

Per evitare il ripetersi di episodi come quello del volantaggio riferiti dal senatore Di Orio, potremmo avvalerci del comma 3 dell'articolo 12 del nostro Regolamento interno, il quale recita: «Il Presidente può disporre, di volta in volta o per particolari fasi dell'inchiesta, la pubblicazione, in luogo del resoconto sommario, di un breve comunicato sui lavori che ometta l'indicazione del contenuto delle discussioni o delle audizioni libere, o testimonianze formali ovvero dell'oggetto delle deliberazioni», soprattutto quando si affrontano questioni che riguardano singole persone. In caso contrario, invece di svolgere un lavoro positivo per la sanità italiana, rischiamo di aprire polemiche inutili su questioni di cui non dovremmo occuparci come Commissione del Senato.

PAROLA. Conosco il magnifico rettore dell'università di Roma «La Sapienza» di Roma da almeno una ventina di anni e ne apprezzo l'alto livello scientifico e le grandi capacità manageriali, perchè fare il rettore di un'università come quella di Roma significa avere capacità di tal genere.

Ci sono stati periodi molto difficili, in cui era arduo persino svolgere un minimo di vita democratica all'interno dell'università. Il conflitto era molto duro con gli autonomi, con quella parte di essi legata al terrorismo e quindi a situazioni assai complesse. Via dei Volsci, come tutti ricordiamo, era uno dei centri di Autonomia operaia.

Devo aggiungere peraltro che, dalle informazioni che ho assunto, il dottor Longhi risulta essere un funzionario capace, anche se noi lo abbiamo conosciuto in una situazione un po' particolare; mi riferiscono che, per quanto riguarda anche gli incarichi precedentemente ricoperti, ha esercitato il proprio compito in modo abbastanza dignitoso. Dico questo perchè non vorrei che noi pensassimo che il conflitto è tra il magnifico rettore dell'università «La Sapienza» di Roma e il dottor Longhi. Questo, certo, è un elemento esistente, ma il conflitto è nell'esercizio di una gestione molto difficile di un rapporto tra il mondo universitario e il mondo ospedaliero, per cui probabilmente ogni volta che si interviene in una direzione si creano delle contropinte in un'altra direzione. Secondo gli ospedalieri, per esempio, l'interpretazione data all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 ha capovolto una situazione che era a loro favorevole e che adesso è a vantaggio del settore universitario. Non so se corrisponda al vero, ma essi sottoli-

neano che un usciere dipendente dall'università si trova ad un livello superiore rispetto ad un usciere dipendente dalla Usl. Comunque si è determinata una situazione complessa.

Esistono poi altre questioni molto complicate. Sono stato assessore al bilancio e patrimonio della provincia di Roma. Il 90 per cento delle spese era effettuato attraverso l'economato; ci sono problemi di gare, anche qui, con cui si può risparmiare il 30-40 per cento, ci sono problemi di una gestione assai difficile.

Credo che il nostro compito non sia quello di sostituirci alle funzioni di altri, ma di verificare se possiamo compiere un percorso che, con il contributo in particolare del rettore dell'università di Roma, porti alla formulazione di proposte legislative che permettano di sanare le anomalie riscontrate. Il problema credo sia rappresentato anche dalla regione Lazio che, secondo quanto mi riferiscono, è l'unica regione che dà delle anticipazioni trimestrali per il settore della sanità.

Non sono dell'idea di ritornare indietro: possiamo procedere, ma con questo spirito, altrimenti credo che arriveremo da nessuna parte, perchè riprodurre un conflitto ad un livello ancora superiore non servirebbe a nulla. In altre parole, a mio avviso, il nostro compito è quello di accertare se, attraverso iniziative legislative adeguate, sia possibile contribuire ad aiutare il settore.

GALLOTTI. Signor Presidente, signor Rettore, nella relazione del dottor Longhi e in quella da lei poc'anzi esposta si possono cogliere quanto meno delle discordanze. Quando lo abbiamo ascoltato in sede di Ufficio di Presidenza, il dottor Longhi ha fatto una descrizione del policlinico "Umberto I" di Roma di una drammaticità estrema, il ritratto di una struttura quasi di terzo mondo. Non so se ciò corrisponda al vero. Ha fatto bene comunque il Presidente di questa Commissione ad affrontare il problema perchè il policlinico "Umberto I" ha una valenza nazionale.

Dalla memoria del dottor Longhi traggio alcuni dati che mi hanno particolarmente colpito: 23.000 interventi chirurgici all'anno, eseguiti in circa 70 camere operatorie (1,1 interventi al giorno per camera operatoria) da più di 800 chirurghi, con una produttività di 30 interventi all'anno per unità. Sono dati che devono far riflettere e li ho citati come spunto perchè la situazione del policlinico "Umberto I", al di là dei diversi punti di vista è drammatica e ne abbiamo continue conferme nelle notizie riportate dalla stampa.

La nostra Commissione deve quindi compiere uno sforzo enorme di obiettività per cercare di fare qualcosa per il più grande istituto ospedaliero italiano.

CAMPUS. Signor Presidente anch'io credo sia necessario richiamarci alla deliberazione istitutiva della Commissione e alle sue finalità istituzionali. Dobbiamo cioè sfruttare questa occasione, anche partendo dall'esposto del dottor Longhi (ed in particolare da alcuni quesiti che da esso possono essere estrapolati e sottolineati), per avere risposte e proposte contando sulla cortese disponibilità del magnifico, ma sempre nell'ottica della Commissione, che non può certamente sovrapporsi ad indagini della procure della Corte dei conti o a giudizi pendenti in sede

di pretura del lavoro e nemmeno operare - mi si consenta - in quell'ottica inquisitoria che altre volte abbiamo visto e che è assolutamente fuori luogo soprattutto in questo caso.

Dobbiamo porci in un'ottica conoscitiva e propositiva sui problemi specifici di quell'attuale disarmonia normativa che incide pesantemente sui policlinici universitari. Ad esempio, vi è la necessità di un preciso inquadramento delle responsabilità proprie di vario grado: quelle del direttore amministrativo e del rettore da una parte, come previsti dalla legge sull'autonomia universitaria e quelle del direttore generale e del direttore sanitario dall'altra, come previsto dai decreti legislativi n. 502 del 1992 e n. 517 del 1993. Questa è una disarmonia che dobbiamo valutare e in qualità di legislatori anche porvi rimedio.

Quindi dobbiamo sfruttare la possibilità offertaci dalla disponibilità del magnifico di conoscere l'esperienza vasta e qualificata acquisita in questi anni nella gestione di un policlinico tra i più grandi e trarre da essa, come Commissione, i frutti che dovranno poi essere utilizzati dal punto di vista legislativo.

E allora è giusto che debbano essere posti dei quesiti ma specificamente sui punti che interessano e non su fatti determinati su cui indagheranno livelli istituzionali diversi dal nostro. Dobbiamo cioè sfruttare l'esperienza del magnifico per conoscere che cosa ci viene chiesto, come Commissione d'inchiesta ma soprattutto come aula, per correggere le difficoltà riscontrate che adesso riguardano alcuni policlinici ma in futuro riguarderanno anche tutti gli altri.

Vi sono certamente difficoltà a livello finanziario che teoricamente potrebbero anche essere superate, a mio parere, con l'applicazione del decreto legislativo n. 502 del 1992, ma è il problema normativo che non può essere superato se non sulla base di regole precise soprattutto per alcuni aspetti fondamentali come la gestione del personale.

XIUMÈ. Signor Presidente, dichiaro tutta la mia amarezza e il mio sdegno perchè i lavori della Commissione sono stati oggetti di volantinaggio e di sciacallaggio.

Voglio richiamarmi all'ordine dei lavori per sottolineare che non dobbiamo fare il processo a nessuno, nè tanto meno ad una personalità come il magnifico rettore dell'università "La Sapienza" di Roma.

Ringraziamo il magnifico rettore di essere venuto ed averci fornito ulteriori elementi conoscitivi, ma ritengo opportuno non mettere nelle sue mani la memoria presentataci dal dottor Longhi. Possiamo invece nominare un relatore che ricavi da quella memoria delle domande che verranno consegnate al rettore. Non possiamo fare un processo pubblico, tanto meno in presenza degli interessati, prima il dottor Longhi e adesso l'altissima personalità del magnifico rettore. Di questi problemi dobbiamo parlare tra di noi e tutto deve rimanere nel segreto della nostra professionalità.

Non è opportuno mettere nelle mani del magnifico rettore l'esposto del dottor Longhi. Valutiamo quell'esposto e, se da esso possiamo estrapolare delle domande precise, presentiamole al magnifico rettore pregandolo di darci dei chiarimenti; in seguito esamineremo le varie problematiche e decideremo, ma decideremo noi, con nostra discussione, non in presenza degli interessati.

MONTELEONE. Signor Presidente, mi rendo conto che una audizione di questo tipo costituisce motivo di disagio non solo per l'alta personalità del magnifico rettore ma per chiunque, viste le questioni sul tappeto.

Non sono, ad esempio, questioni di poco conto quelle poste con la domanda specifica che feci al dottor Longhi - e che venne riportata anche dai quotidiani - riguardante i beni e i servizi del policlinico, le specializzazioni, i concorsi ed altre problematiche. In quell'occasione ho chiesto al dottor Longhi - e chiedo scusa se è sembrato utilizzassi una forma d'inquisizione - se avesse una documentazione precisa in merito ed egli mi ha risposto in modo affermativo. Le questioni sul tappeto sono quindi di due ordini: il primo, di indirizzo generale e, il secondo, di indirizzo dettagliato.

Sulle questioni generali concordo con il senatore Di Orio e con chi ha affermato che il problema è sorto - e si verificheranno anche altri casi - per una carenza di legislazione per cui si impone un'integrazione, e di una autonomia dell'università che si reclama, ma credo che si tratti di un aspetto generalizzato ormai, di cui penso nessuno disconosca la validità. In questa carenza legislativa, vengono fuori le questioni non di poco rilievo del policlinico «Umberto I».

Le questioni in dettaglio sono quelle che ho richiamato prima. Questa sera lei, magnifico, ha detto che, per un momento politico particolare si è interessato un prefetto e un Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri e ha sostenuto di avere avuto per iscritto l'autorizzazione al pagamento delle indennità ex articolo 31. Se però non ricordo male, illustre magnifico rettore, il dottor Longhi aveva invece detto che non c'era niente di tutto questo per iscritto. Come vede, quindi, passiamo da un dato generale a un dato particolare.

La mia mozione d'ordine era appunto nel senso di non usare termini che possono sembrare di inquisizione perchè le questioni sono state riportate in maniera diversa dai nostri due interlocutori.

Riguardo le citazioni particolari, non pretendo che lei, magnifico, ci dia una risposta. Ho sentito dire che ci sono questioni giuridiche che non competono alla Commissione. Credo però che l'intervento del collega Xiumè contenga la proposta più interessante, che non solo salvaguarda l'illustre ospite oggi presente e l'altro audito, il dottor Longhi, che abbiamo già ascoltato, ma mantiene anche un ambito di rispetto per chiunque.

Nel rispetto di tutti, ritengo opportuno ripetere il mio pensiero che ho già espresso altre volte: la Commissione non deve avere un carattere esclusivamente inquisitorio ma anche e soprattutto conoscitivo.

Avere informazioni sarà di reciproco vantaggio per lei e per noi che siamo stati chiamati a partecipare a questa Commissione.

PRESIDENTE. Chiariamo fin da ora che non stiamo facendo il processo ad alcuno. Fino ad oggi non abbiamo mai utilizzato la Commissione come organo inquisitorio: abbiamo soltanto svolto delle normali audizioni per capire quello che sta succedendo e, successivamente, dare dei consigli al legislatore.

CARPINELLI. Vorrei sottolineare il fastidio, non tanto l'amarezza, per il testo riportato (neanche fedelmente tra l'altro) nel volantino dei Cobas. Personalmente avevo dichiarato di ritenere quasi superflua l'audizione del dottor Longhi poichè in caso di illecito amministrativo avrebbe provveduto la Corte dei conti, in caso di illecito penale, l'organo giurisdizionale preposto. Comunque, lasciamo stare tale questione perchè non mi interessa.

In conseguenza di questa mia valutazione circa l'utilità o meno di certe audizioni stimolate da alcune vicende, vorrei domandare abbastanza brutalmente al magnifico rettore - proprio perchè eventuali chiarimenti in proposito potranno aiutarci nel prosieguo della nostra attività - se le motivazioni che hanno portato a questa serie di audizioni, scaturite dal promemoria del dottor Longhi, derivano soltanto da una situazione di conflittualità tra l'amministrazione dell'università nel suo complesso e un dirigente di alto livello, da una contrapposizione generalizzata di carattere tecnico e amministrativo, o se alla base ci sono contrapposizioni di diversa natura riguardanti i rapporti tecnico-amministrativi tra l'amministrazione e il dirigente in quanto tale. Effettivamente in tutta la vicenda, in base alla documentazione che ci è stata fornita, non è difficile evidenziare una certa animosità.

Tornando a noi, in relazione a situazioni di conflittualità, che forse si evincono direttamente da una valutazione sotto il profilo tecnico-amministrativo, che abbiamo il dovere di verificare, per il futuro stiamo attenti a non seguire questa strada perchè ci potrebbe essere una degenerazione nell'organizzazione e nella funzione di questa Commissione.

Altro è, invece, sfruttare questa occasione per compiere una riflessione seria e corretta sui rapporti tra pubblica amministrazione e cittadini, tra università e regione, tra università e Usl per cercare, con provvedimenti legislativi che dovranno essere meditati e ponderati, di dare risposta a queste discrasie che effettivamente esistono per una carenza legislativa, per cui vi è la necessità di una integrazione legislativa, come tutti hanno evidenziato.

DIONISI. Probabilmente il mio intervento ha una nota discordante rispetto a quello che hanno detto tutti i colleghi perchè francamente non provo fastidio per il volantaggio di cui si è parlato. Non ho nemmeno letto il volantino, non ne condivido il contenuto ma in esso è riportato il contenuto dell'audizione del dottor Longhi.

In fondo non possiamo pensare, nel momento in cui si avvia una Commissione di inchiesta, che la nostra attività possa essere gestita in condizioni di assoluta riservatezza, in una sorta di rapporto esclusivo fra noi, assumendoci un potere che francamente non abbiamo: non siamo dei giudici.

Dico questo proprio a difesa del ruolo e della persona del magnifico rettore, perchè considero questo incontro un'occasione perduta, frutto in qualche modo dell'impostazione sbagliata - mi consenta, signor Presidente - data ai nostri lavori. È stato un gravissimo errore, dal mio punto di vista, collegare l'audizione del magnifico rettore a quella del dottor Longhi. Si è detto che si trattava solo di una coincidenza, perchè volevamo partire dal più grande ospedale d'Italia per conoscere la situazione della sanità nel nostro paese. Si poteva benissimo chiamare il pro-

fessor Tecce in una seduta successiva, magari dopo aver sentito altri amministratori di strutture sanitarie con problemi analoghi e forse maggiori di quelli del policlinico di Roma.

Credo che questa audizione sia in qualche modo viziata nel nostro animo - almeno questa è la mia impressione - ed ecco perchè provo disagio nel formulare delle domande al professor Tecce: siamo condizionati dall'audizione che abbiamo svolto l'altro giorno. Questo lo considero un errore di impostazione. Quanto emerso nei nostri discorsi non voleva mettere in difficoltà il dottor Tecce rispetto alle vicende di cui si è parlato l'altra volta. Comunque, spero tanto che in tutto questo non abbia avuto un peso qualche vicenda personale; questo sarebbe veramente sgradevole.

Nel momento in cui si decide di compiere un'indagine sulle strutture sanitarie, si può cominciare da dove si vuole, si può anche cominciare dal policlinico «Umberto I» di Roma, però non possiamo collegare l'audizione del magnifico rettore ad una denuncia alla magistratura formulata da un direttore generale.

Mi richiamo a quanto diceva a proposito del sospetto un maestro della politica che in questi giorni è un po' nei pasticci.

CARELLA. Berlusconi!

DIONISI. No, Andreotti, anche perchè Berlusconi non è ancora maestro di niente, specialmente in politica.

CARELLA. Di pasticci, sì.

DIONISI. A convalidare questa mia impressione è la circostanza che al professor Tecce non abbiamo formulato ancora alcuna domanda su questioni di carattere generale e particolare riguardanti le disfunzioni del policlinico, che pure esistono, le questioni del personale, e altro.

Credo che sia necessaria una riflessione. O noi pensiamo di essere una Commissione d'inchiesta con poteri e risvolti di carattere giudiziario, oppure dovremmo ricondurre i nostri lavori alle originarie finalità, che erano soltanto di carattere conoscitivo per mettere i senatori nelle migliori condizioni di svolgere l'attività legislativa. Se riportiamo la nostra Commissione a questo ruolo, credo che possiamo cominciare benissimo a lavorare partendo dagli ospedali di cui maggiormente si parla: gli ospedali di Napoli, di Bari, di Milano e di Bologna, perchè dobbiamo conoscere quello che non funziona ma anche quello che funziona nel nostro paese, in modo che possiamo renderci conto della situazione reale.

Mi sia consentita un'altra osservazione. Diversamente dai colleghi, che temono la pubblicità dei nostri lavori, nel momento in cui abbiamo deciso di essere una Commissione d'indagine, la nostra attività dovrebbe essere pubblicizzata.

PRESIDENTE. La nostra è denominata «Commissione parlamentare d'inchiesta».

DIONISI. D'altra parte esistono esempi molti significativi al riguardo. Se i lavori della Commissione bicamerale d'inchiesta sulla mafia a volte sono addirittura trasmessi da Radio Radicale, non vedo perchè i cittadini italiani non debbano conoscere insieme a noi lo stato della sanità del nostro paese. Il lavoro della nostra Commissione servirà allora non soltanto ai senatori, ma probabilmente anche agli amministratori periferici, agli assessori regionali, forse ai cittadini per capire e orientarsi meglio nelle loro scelte.

Termino ribadendo il mio rammarico per avere sprecato oggi una occasione che poteva essere utile, quella offerta dalla presenza di una persona prestigiosa ed autorevole come il professor Tecce, che poteva farci conoscere in modo più approfondito la situazione in cui si trova una gran parte della sanità romana, rappresentata dal policlinico «Umberto I».

PRESIDENTE. Sono convinto che l'audizione odierna risulterà di grande utilità. Non dimentichiamo che il professor Tecce ha chiesto di avere per iscritto domande specifiche alle quali rispondere; insieme ai suoi funzionari.

Vorrei poi ribadire, senatore Dionisi, che la nostra è una Commissione d'inchiesta. Noi non ci siamo attivati a seguito di un esposto presentato ad una procura, ma a seguito di un esposto presentato a questa Commissione che, lo ripeto, piaccia o non piaccia, è stata istituita come Commissione parlamentare d'inchiesta e non come Commissione d'indagine. Si tratta di due cose diverse. Dobbiamo tenere sempre presente l'articolo 1 della deliberazione del Senato del 4 ottobre 1994 istitutiva della nostra Commissione, il quale recita: «È istituita, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, una Commissione parlamentare d'inchiesta, composta da venti senatori, oltre il Presidente, per acquisire tutti gli elementi conoscitivi relativi alle condizioni sanitarie, organizzative ed economiche delle strutture sanitarie pubbliche e private e per verificar l'attuazione della normativa in materia al fine di fornire al Parlamento i punti di riferimento in relazione all'applicazione del decreto legislativo 7 dicembre 1993, n. 517, ed alla eventuale necessità di modifiche di tale provvedimento». Credo quindi che abbiamo rispettato esattamente l'articolo 1 con le decisioni che abbiamo assunto. Se poi volete fare bella figura, non so per quale motivo, sono problemi vostri. Abbiamo deciso coralmemente in sede di Ufficio di Presidenza e poi in Commissione di procedere in questo modo perchè l'istituzione dell'azienda policlinico «Umberto I» rappresenta l'esempio più importante di applicazione del decreto legislativo, n. 517, quindi siamo tranquilli sul nostro operato.

DI ORIO. Intendo associarmi alla proposta avanzata dal senatore Xiumè. Sono d'accordo sul fatto che si possono stralciare dalla memoria del dottor Longhi alcune questioni e porle come domande, anzi io aggiungerei ulteriori questioni perchè ve ne sono alcune che a noi interessano che non sono affrontate in tale documento.

PRESIDENTE. Invito il professor Tecce a prendere la parola per replicare agli interventi svolti.

**TECCE.** Naturalmente sono imbarazzato per il fatto di non poter rispondere a tutte le domande che sono state poste ma, sulla base degli impegni assunti, mi riservo di farlo in seguito.

Ho ricevuto, sia da parte del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, sia da parte del prefetto, lettere specifiche in merito alla continuazione del pagamento dell'indennità di cui all'articolo 31, nonché il verbale di quanto è accaduto in prefettura.

In relazione all'intervento del senatore Pepe, se saranno riscontrati rilievi di natura penale quali quelli da lui sollevati ne informerò immediatamente la procura della Repubblica; mi auguro di no, comunque il commissario *ad acta* avrebbe potuto operare in maniera più oculata.

L'incontro odierno è stato per me molto interessante e, se mi consentite, anche gratificante, perchè i riconoscimenti - non nei confronti della mia persona, ma dell'università «La Sapienza» - mi sembra siano stati abbastanza generali, sia pure con la sottolineatura di tutti i problemi che esistono.

Al riguardo vorrei fare una precisazione. Quella in atto è una vertenza non tra il rettore e il dottor Longhi, ma tra l'università e il dottor Longhi, e l'articolo 31 (mi sia consentito sottolinearlo) non c'entra assolutamente nulla, è solo un pretesto, perchè qualsiasi funzionario o qualsiasi persona ha l'obbligo di denunciare alla Corte dei conti e alla procura della Repubblica i fatti che reputa illegittimi, però ha certamente il dovere di non pubblicizzare gli atti relativi all'azienda che (è un dato che forse considerate un po' volgare) spende 300 milioni - come voce stipendio, tutto compreso - e se ad un certo punto si deve ottenere dalla regione il finanziamento sulla base delle prestazioni fornite, e quindi anche della qualità delle prestazioni stesse, ogni lesione all'immagine del policlinico rappresenta un danno, oltre che morale, anche materiale.

Ciò premesso, sono a disposizione della Commissione per un'eventuale ulteriore audizione, se emergesse la necessità di chiarimenti in merito alle risposte che fornirò.

Mi auguro che il presidente Martelli ed i membri di questa Commissione vorranno onorarci della loro presenza quando svolgeranno un dibattito pubblico sul problema «azienda università».

**PRESIDENTE.** Dichiaro conclusa l'audizione all'ordine del giorno.

*I lavori terminano alle ore 18,50.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT. GIANCARLO STAFFA